

Insegnare la teoria della traduzione nel XXI secolo

Recensione di: Pierangela Diadori, *Tradurre: una prospettiva interculturale*, Roma, Carocci editore, 2018, 325 p., ISBN: 9788843090259, € 28,00.

Aneta Wielgosz

Gli studi sulla traduzione (Translation Studies) sono un campo che negli ultimi anni ha avuto un'enorme importanza, non solo per la linguistica, ma anche per gli studi umanistici in generale. Nonostante questo, sono ancora pochi i manuali accademici di teoria della traduzione scritti in lingua italiana. Nei corsi di traduzione, interpretariato e mediazione linguistica si usano spesso quelli tradotti dall'inglese. Sembra quindi importante la proposta di Pierangela Diadori, *Tradurre: una prospettiva interculturale*, uscita presso Carocci editore.

Come spiega l'autrice nell'introduzione, il libro è rivolto principalmente agli studenti dei corsi di laurea in Mediazione Linguistica. Potrebbe essere utile anche a chi svolge già professionalmente l'attività di interprete, traduttore o mediatore interculturale e vorrebbe riflettere sul proprio lavoro (anche se, come viene sottolineato all'inizio, non è un libro che insegna a tradurre).

La prima parte del libro presenta la nozione di abilità traduttiva adottando una prospettiva psicolinguistica e riferendo alle ricerche degli studiosi che si sono occupati di bilinguismo e plurilinguismo, come Jim Cummins e Renzo Titone, ma anche a studi di psicologia e neuropsicologia. Riferendosi a teorie al giorno d'oggi molto note e discusse, come la teoria dell'evoluzione culturale proposta da Richard Dawkins, l'autrice situa gli studi sulla traduzione in un contesto più ampio.

La seconda parte parla dei concetti di base della traduzione e della mediazione, ovvero di concetti quali 'lealtà', 'fedeltà', 'traducibilità' e 'mediazione linguistica'. Qui l'autrice pone l'attenzione sia sulla dimensione diacronica, descrivendo lo sviluppo di questi concetti negli studi sulla traduzione, sia sulla dimensione diatopica. Per introdurre i lettori alla teoria della traduzione il primo capitolo della seconda parte viene dedicato alle metafore della traduzione e del traduttore che vanno dalla nota espressione italiana 'traduttore-traditore' alla metafora della traduzione come atto di cannibalismo negli studi postcoloniali. Viene così mostrata la molteplicità dei concetti riguardanti la traduzione in varie epoche e culture.

Nella terza parte viene presentata la storia degli studi sulla traduzione. L'autrice presenta sia le principali teorie sviluppatesi in Occidente (cioè in Europa e in America del Nord), sia le teorie orientali (del Vicino Oriente, della Cina e dell'India). Da apprezzare è l'innovatività di questo approccio multiculturale, visto che i manuali accademici riguardanti la scienza della traduzione tendono ad essere incentrati sui soli concetti occidentali. L'autrice ripercorre la storia della teoria della traduzione sin dai tempi dell'antichità, senza dimenticare il contesto moderno e le

problematiche vicine al lettore. Parla, ad esempio, di *corpora*, di *Machine-Aided Translation* e di traduzione multimediale. Uno dei capitoli è dedicato alla traduzione e mediazione nella politica linguistica dell’Unione Europea. Viene sottolineata anche l’interdisciplinarietà degli studi della traduzione. Sono menzionati i filosofi, semiologi, linguisti e psicologi che si sono occupati di teoria della traduzione. In questo capitolo l’autrice collega gli studi sulla traduzione alla glottodidattica, facendo riflettere i lettori sul ruolo della traduzione nel processo dell’apprendimento delle lingue straniere, partendo dalle indicazioni contenute nel Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. È una riflessione preziosa per gli studenti di Mediazione Linguistica, dato che tutti utilizzano le lingue straniere e probabilmente un giorno molti le insegnneranno.

L’ultima parte si concentra sulla pragmatica interculturale, ovvero sui problemi che possono emergere durante il trasferimento del testo da una cultura all’altra. Per i futuri traduttori, interpreti e mediatori linguistici sono interessanti ma anche utili le questioni presentate: la traduzione audiovisiva, la traduzione dei codici non-verbali e la traduzione dei titoli. Questa parte aiuta anche ad approfondire le conoscenze interculturali degli studenti, visto che nei relativi sottocapitoli vengono riportati esempi di metafore, idiomi, proverbi, gesti e forme di cortesia provenienti da varie culture, soprattutto quelle extraeuropee. Diadòri affronta quindi in un modo originale, ma anche avvicinabile, le questioni che aiutano gli studenti a riflettere non solo sulla traduzione o sulla diversità delle lingue, ma anche sulla diversità delle culture. Le problematiche di questo tipo sono estremamente importanti per i giovani che vivono in una società multiculturale e vogliono svolgere i compiti di traduttore, interprete o mediatore culturale.

Nel costruire il libro è stato adottato il principio didattico dell’unità di apprendimento (l’autrice è una nota specialista di glottodidattica, insegna Didattica dell’italiano per stranieri all’Università per Stranieri di Siena). Prima di ogni parte del libro, dopo una breve introduzione che riassume il tema, è proposta un’attività di *brainstorming* volta a stimolare l’interesse degli studenti per le problematiche affrontate. Gli apprendenti sono invitati a riflettere sulle questioni del bilinguismo e della fedeltà traduttiva, sul ruolo della traduzione nello studio delle lingue straniere, sugli equivoci interculturali. Potranno collegare i contenuti del manuale alle loro esperienze quotidiane, rispondendo a domande quali ‘Riflettete su una battuta o una barzelletta (in un’altra lingua) a cui non avete riso’ o ‘Come preferite vedere un film straniero (in originale, doppiato, con sottotitoli?’’. Alla fine di ogni parte del libro si trovano degli esercizi che aiutano a fissare il materiale e riflettere su esso. I tipi di attività proposte sono variegati: griglie, mappe mentali, quiz, esercizi di traduzione. In molti compiti gli studenti possono impiegare la propria conoscenza delle lingue straniere (o della lingua madre, se diversa dall’italiano). Gli studenti italiani, abituati a manuali contenenti solo concetti teorici, sicuramente potranno apprezzare l’introduzione ad attività attraverso le quali poter rafforzare le loro competenze traduttive.

Riassumendo, il libro di Pierangela Diadòri si presenta come un ottimo e innovativo manuale da utilizzare nei corsi universitari di traduzione. Tiene in conto la prospettiva multiculturale, ma anche il contesto locale italiano. Anche se parla della teoria della traduzione, riporta sempre i lettori alla prassi della traduzione. Inoltre può essere anche usato da chi vuole studiare in autonomia. Infine, sarà utile non solo a studenti e docenti, ma anche a traduttori, interpreti e mediatori professionisti che vogliono riflettere sul proprio lavoro.

Aneta Wielgosz
Świderska 106/9
03-128 Warszawa (Polonia)
aneta.agnieszka.wielgosz@gmail.com